

tante numero procede da' Parrochi, che appropriano non al Prelato, ma a se l'espressione di esso Breve, cioè della Bolla di Sisto V, del 1590, che concede l'Ordinazioni titolo servitutis; *De consensu Rectoris; indebito arbitrio*, che in vero esige pronto compenso. L'autorità dunque del Principe medesimo interpreta, che Rettore si prende per lo Prelato stesso di una Chiesa. Anzi se qualche Vescovo o privo di Sede, o *in partibus*, in aliena diocesi governava una Chiesa, dicevasi Rettore di quella. Così in una Carta del 998, nel Codice Trevisano, pag. 92, si legge: *Ego Dominicus Grauso Universalis Episcopus Rector Ecclesie S. Titiani Cenetensis Ecclesie*. In altro esemplare del detto Codice par che si legga non *Universalis*, ma *Venerabilis*, come pure lesse il Coletti nell'Ughelli V, 179. Se questa è la vera lezione, converrà dire, che Grausone conosciuto da quel solo Stromento di locazione, fosse Rettore di S. Tiziano perchè forse unita alla sua mensa episcopale. Ad ogni modo però Rettore egli s'appellava.

322) Con altro titolo i Capi delle nostre Chiese dicevasi *Vicarii*. Consta dall'Ecclesiastica Storia, e da quelli che trattarono delle materie di Canone e Disciplina, che un tempo i Vescovi per se stessi reggevano le Chiese, ovvero mandavano nelle ville e luoghi più lontani Corevescovi, Preti o Diaconi che a nome loro le reggessero, a quali somministravano congruo sostentamento. Cotali Rettori erano propriamente *Vicarii*, perchè tenevano quelle Chiese *nomine alieno*. Istituirono successivamente i Vescovi delle Chiese plebane, e talvolta volevano ritenerle per se, come il nostro